Anno I. Giovedì 28 Aprile 1859. N. 42.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *Al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco*	» 2 30	» 1 35
Stato Napoletano e Piemonte - *franco ai confini*	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - *franco*	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

Condizioni diverse

Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Officio del Giornale.
Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.
Non si ricevono associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.
Un numero separato si paga baj. 6.

LA PACE DI CASA

COMMEDIA

DI ETTORE NOVELLI

(continuazione e fine)

Ma rammento averti detto, o lettore, che la Checca avea tutta la buona disposizione anche ad un qualche amorazzo, ad accettar la servitù di un qualche cicisbeo. Ebbene appunto quell'Adriano giovane tornato da Parigi, lontanissimo parente di lei, è innamorato della figlia di lei (Adele), e per introdursi in casa, ed aver agio di far conoscere la sua fiamma alla giovinetta serve di tutti i buoni offici di onesto cavaliere la Checca nelle società, e nei teatri: e quando è in casa con lei, al solo dire, che amore lo ha fatto ritornar di Francia, la contessa, che ignora l'amor di lui vero, prende la parola per sè, mostra compiacenza subitanea della creduta dichiarazione, ma combatte la sua mala disposizione, e si dice fedele al marito. Questo amante però ha ottenuto il suo primo intento, e può in casa dare un biglietto all'Adele, e riceverne uno da lei. Ma come, se l'Adele non potea sola muover passo? Alla tavola del giuoco è la madre in mezzo, Adele a diritta, a sinistra Adriano, e dietro la sedia di lei si stendono la *mano*, e si scambiano il foglio. Ed allora è, che gittando Adele un involontario grido, la madre se ne adira sino a rompere il giuoco e cacciarla via, scusandosi la figlia col dire, che la faceva ridere Achille, quello scapato figlio di Checco, il quale girava attorno la tavola dicendo corbellerie aggiustate al suo carattere. Ma che valeva ad Adriano il poter frequentare la casa dell'Adele senza mai parlarle d'amore? Quindi più caldo in lui il desiderio di sposarla. Come averne l'assenso? Il padrigno non avea imperio sulla moglie: questa era stata corteggiata dal giovane: il tentativo di Paolo di aver l'assenso per tal matrimonio, e così evitare ogni altra maniera meno decente di unir gli amanti, non avea sortito l'effetto: dunque egli si risolve ad un colpo ardito, non so quanto lodevole: rapire in una bella notte la fanciulla; e ad ogni modo averne l'assenso. Così fa, e la mena in casa dello zio, il quale aspettava con la carrozza giù alla porta di strada, mentre egli, dormendo tutti, disponea l'Adele col servo Filippo, che loro facea scorta, e riceveva di buone mancie dall'innamorato. Questo rapimento danno cagione a varii incidenti comici, che tutti fanno meglio spiccare i caratteri dei personaggi. Il servo Filippo ode romore, dice: *chi si salva si salva*, e spegne il lume, che pone sul tavolino: Adriano si cela dietro la tenda d'una finestra; Adele fugge per la comune che mena all'uscita di casa, e Filippo va sotto il tavolino. Viene in iscena adunque la Checca, che per sue sollecitudini del preciso andamento della famiglia non potea prender sonno, e comincia a girare per casa osservando tutto minutamente, si lambicca il cervello per capire come mai alle due, che sono, dopo la mezza notte fumi una lucerna spenta sul tavolino, è per suonare un campanello, e svegliar tutta casa, ma si trattiene paga e sicura, che tutti dormano, ed origliando per tutte le porte si compiace della quiete di sua figlia. E noi spettatori intanto ridiamo; poichè Adele pur'ella s'era alzata, e ne sappiamo il perchè. Infine la contessa ritorna in camera contenta del suo metodo, e lasciandoci pieni d'ilarità per averla veduta ingannarsi della sua ampollosa esattezza, la quale vediamo essere indarno ad impedire i tristi effetti della sua severità materna, bella virtù che vorrebbe avere, ma infatti non ha perchè la spinge a tirannia. Rientrata essa, esce dalla tela Adriano, e il servo Filippo da sotto la tavola, e per l'ombre cercano Adele, ma desto al passato rumore esce dalla sua camera Checco. Filippo pone la maschera in viso d'Adriano ch'era in dominò, e lo fa passare per Achille (si ponga mente, ch'è di carnevale). E' questa scena è graziosa per il carattere bonario del conte, che volendo biasimare il creduto figlio pur non ha cuore, e finisce col mostrargli compiacenza del suo spirito allegro, specialmente, quando con voce contrafatta Adriano lo chiama *conte*, ed egli ne fa delle grosse risate credendo, che il suo Achille creda di non essere riconosciuto da lui e voglia prolungare lo scherzo: *ma t'ho conosciuto*, gli dice, *bella mascherina*, e poi: *felicissima notte*. E così quando il conte lo voleva con dolcezza spogliar della maschera, e del dominò, e quando il servo rimedia con la sua prontezza a qualche parola d'Adriano, la quale scoprirebbe la finzione. Questo mentito Achille vuol riuscire, ma s'imbatte nella porta di Adele: il conte mostra inquietarsi, credendo che voglia andare a letto, e sbagli camera; ma il servo gli dice, che perdoni, che gli è un poco ubriaco. Finalmente esce davvero, malgrado che il conte lo volesse persuadere di andare a letto. Filippo restato col conte lo persuade di tornarsene a letto egli. Il conte raccomanda a lui di non abbandonare Achille a sè steso: ond' egli esce, dicendo: *mi cacceranno, ma potrò andarmene a spasso almeno mezz' anno, meglio d' un avvocato.* Il conte è per avviarsi in camera, quando s'ode una serenata: è Achille, che canta, e poi gran fracasso in istrada. Dopo questo, Achille entra in casa seguito da Filippo col lume, e per fortuna un pò ubriaco davvero, come dianzi l'avea *fatto credere Filippo in persona d'Adriano creduto Achille* dal conte. Segue una rare scena tra Achille, il padre, e il servo. Achille chiude col dar ordine al servo, che all'indomani sia tutto preparato per la caccia. Al rumore che fa Achille andandosene nella sua camera, la contessa si sveglia di nuovo, suona forte un campanello, ed esce fuori strepitando, mentre Checco correa nella stanza per evitare una *rottura* colla moglie. Alle lagnanze di Checca su i rumori, e l'ubbriachezza di Achille risponde tutto sconcertato il conte, e dopo alquanto dialogo appare sulla porta la serva Marta con cuffia da notte, e dice lentamente: *ha chiamato lei Signora Contessa*? La padrona la scaccia, ed ella se ne torna facendo ridere della sua goffaggine. Segue una scena fra i coniugi: che mi par non poco da considerare per la cura, che ha l'autore di non perder mai di vista neppure in una parola il carattere de'suoi personaggi. Checca vorria persuadere il conte a cacciar via lo Speranza, invece il conte s'arrischia finalmente di pregar lei con grandissima umiltà ad allontanare il cugino. *So tutto*, le dice — *Chi te l'ha detto? — Speranza — E' un briccone colui — E chi t'ha detto ch'è un briccone? — Adriano — Avrà voluto intorbidare la pace nostra — Il tuo Speranza piuttosto. Bisognerebbe disfarsene — Sarei rovinato .... Piuttosto, se non ti rincrescesse ... d'allontanare il cugino?...* — Ma Checca piccata, e con grazia: *Tu ancora dubiti di me ecc:* e segue con mille amorevolezze. Ella gli rammenta, che domani è l'anniversario di lor matrimonio, e gli propone solennizzarlo con una cena, ed invitare una dozzina di persone. Il conte si scontorce, egli ha da pagare una cambiale, e non ha danaro pronto, come si è veduto nell'atto primo; ma pure non osa contradire alla Checca, a cui non ha avuto cuore di manifestare il mal'andamento economico di famiglia. Anzi le ha detto, che va a maraviglia, ond'ella si rallegra, lo loda, e finiscono tutti pace. Ella non sa dove sia fuggita la figlia. Cerca trar qualcosa di bocca al servo, e gli dà per caparra una mancia; questi con molto spirito si piglia giuoco di lei, e la trae fino alla certa speranza d'intender tutto, quando alfine non le fa comprender nulla Gli dimanda ella, se non abbia udito nessun romore verso l'alba: egli le dice di sì, ella è piena di gioia, e l'ansia cresce, e Filippo le dice, esser penetrato in casa di buon'ora Speranza discendendo dall'appartamentino superiore per la scaletta interna. *Speranza?! Quell'esecrabile Speranza! Venga qui immediatamente quel vecchio vampiro. No, s', chiamatemi il conte invece.* E Filippo via a sinistra, dicendo tra sè: *me li godrò davvero.* Un giuoco, un equivoco di un nano, di un buffone nei romanzi di Walter-Scott fa spesso nascere di belli intrighi, e rivolgimenti drammatici: e qui ne piace, che lo scherzo del servo vada a ferir la testa dell' usuraio Speranza. Dopo un monologo di Checca, nel quale ha manifestato voler andare da una tal baronessa Amalia, in cui casa frequenta lo Speranza, per vedere di trovar l'Adele, lo Speranza entra, ella gl'impone di sgombrar subito, ma *no no, attendete il mio ritorno. Non abbiate ardire di fare un passo, cospetto! vedrete a chi l'avete fatta!* E dopo altre parole esce via. Vien fuori il conte chiamato per lei, ma invece di trovar lei, vede lo Speranza piangente. Si commove, lo incoraggia, lo domanda: e quei gli conta, che la contessa è iratissima con lui, perchè ha risaputo della cambiale. Il conte lo scusa, apponendo la colpa del male alle cattive stagioni, e agli usurai, e non a lui. Quegli segue: *ah! se avessi avuto la sorte di esser creduto! se quel cugino....* Ma il conte *T'inganni, sai: t' eri ingannato. Ho prove recenti, fatti.... fatti patentissimi, che distruggono il tuo supposto.* Quali erano queste prove? le tenerezze usategli ultimamente dalla moglie: e questo è secondo il carattere di lui buon uomo, che crede d'essere una cima, come è un insensibile, mentre ci dice spesso d'esser di una fibra troppo sensibile. Poi giunge un biglietto al conte; e legge, che Achille, appiccata zuffa per un suo cane con alcuni giovinastri, tornerà a casa con un braccio al collo. Pare, che il conte voglia dare in ismanie, ma giusto! Si rimette subito: egli ha paura più delle inquietezze, delle malinconie, che del diavolo. Sopraggiungono gl'invitati alla cena, signori e signore, che lo motteggiano sopra lo stato dell'Adele, di cui s'è sparsa notizia esser malata, ed egli non intende un'acca dei loro motti perchè neppure egli ne sa lo stato, ed ancora non è entrato in camera di lei. Egli non si briga della figliastra, come Checca non punto del figliastro. Sopravviene Paolo con tre maschere. Si maraviglia il conte, che la contessa abbia invitato lo strano fratello. Ma costui non veniva per la cena. Tralasciamo le scene secondarie dove brilla specialmente il servo Filippo. Torna la contessa, dissimula la sua angoscia. Speranza trema. I convitati motteggiano al solito sull'Adele, poichè sanno tutto, e fingono di crederla malata. Speranza esce di scena, ma la padrona gl' ingiunge, che non parta di casa. I convitati son passati al salone per riscaldarsi. Paolo svela le infamie di Speranza: la Checca sclama: *anche questo!* invece era questa la sua colpa vera. Prega la sorella ad essere più umana con la figlia; che, se ella non promette di cangiarsi, tornerà via di nuovo, essendo ora fra le tre maschere, che vede là in fondo. Ella va a prenderne una pel braccio con violenza, e quella maschera grida: *ahi! ahi! misericordia! il mio braccio!* Era Achille. Paolo segue svelando, come nella sua rivista notturna le fu nella scorsa notte fatto il tranello sotto i suoi severissimi occhi. Filippo, che ha udito il discorso, entra, e si licenzia da sè con un discorso spiritoso, come può fare un giovane, che dopo studiato rettorica si pone a servizio: giacchè questo bell'umore sin dal suo primo presentarsi in iscena avea detto: *Eh! si fortuna perit .... Gran disgrazia vivere, appena appena dopo avere studiato il latino!* La signora adunque scoprendosi le due maschere dopo scopertosi Achille, è quasi per cadere dalla sorpresa nel vedere, che l'amante di Adele è il suo cavaliere Adriano; ed il pubblico è soddisfatto di vederla mortificata di quel suo voler fare la giovinetta, ed impedirlo alla figlia. S'infuria appresso, e vuol, che si caccino via tutti i servi. La Marta piange, e prega, che ella dia l'assenso ai giovani. Il conte le aggiunge, che lo faccia per amor suo. Ella: *Te lo darò, io l'amore, Guerra, guerra con tutti.* Il conte fra sè: *Eccoci finalmente alle ostilità!* Marta però non volendo a commovere la padrona, dice; *Ha dunque gu-*

rato, che ne vadano le storie per tutto? E bene, lo sappiano tutti quanti. Adele non è sua figlia. Una levatrice, la buona Teresa....

Pao. Teresa! Avesti da lei una bambina?

Mar. Essa fu sostituita all'unica bambina della contessa, che appena nata, moriva.

Pao. Ah figlia! figlia mia!

Con. (Questi baratti poi il mio libro non li contempla).

La contessa perdona all'Adele, Paolo fa richiamar gl'invitati, e dice loro, come non si potranno far mali comenti sul fatto della passata notte, poichè in fine l'Adele fu a casa del padre: e poi narra brevemente, come per causa della sua indole sospettosa, la povera Giulia già sua moglie dovè trafugare la bambina, ma che morendo gli rivelò l'arcano pronunciato appena il nome della levatrice morta ancor essa. Si dispongono tutti alla cena. Speranza, che non aveva udito, come Paolo avesse parlato di lui al conte, indicando prova recente del suo scellerato traffico, partito Filippo, torna egli a dire, che la cena è all'ordine. Ma Paolo, trattenendolo, gl'intuona: *una parolina. Rifatto il conto degl'invitati, non c'è più posto per voi—Uscite da questa casa. Damani li rivedremo insieme i vostri conti.* E quegli parte dicendo fra sè: *me lo merito: dovevo penetrare il vero degli amori del cugino: dovevo intendermela non col conte, ma con la contessa.*

Per accennare ciò, che mi parrebbe d'accomodare, dirò, che trafugata da Paolo ed Adriano la Adele in casa di Paolo a fine di strappar poi dalla madre l'assenso alle nozze: perchè prima di chieder questo assenso ricondurla in casa? Ella è sotto maschera, e quando la madre non cedesse, Paolo la ricondurrebbe via? Ma Checca non cede, e tuttavia Paolo svela, che fra quelle maschere è Adele, il che avrebbe dovuto tacere per poterlasi ricondur seco. Se Paolo non dice: *fra quelle maschere è Adele*, non può seguire il discorso, che segue necessario allo sviluppo; è ben vero: ma consiglierei lo scrittore a porvi qualche rimedio, sta all'ingegno suo il trovarlo. Terzo, alla prova privata della commedia è parso a molti, che quello scoprimento della Adele figlia non più della contessa, ma della moglie di Paolo, sia non preparato. Io trovo questa parte dell'opera veramente difettosa, ma mi pare, che il difetto non sia ben colto, col dire che lo *scoprimento non è preparato.* L'autore ne ha dato un sospetto sin dall'atto primo: ma quand' anche lo avesse perfino fatto sapere agli uditori poco men che a chiare parole, non so se bastasse per ottenerne un buon effetto. A me pare, che resti una cosa sempre estrinseca, e pericolosa fintanto che l'ingegnoso autore o non trovi modo da fare, che questo essere occulto della Adele influisca sull'azione, ed intimamente si leghi con lei o non si risolva a togliere un tale accessorio. Infine io vorrei, che secondo il carattere della contessa invece di gittarsi tutta al perdono, e all'amor materno appena che ode l'ultima novella, ondeggi un poco fra il dispetto di perdere il suo imperio su lei, e d'essere stata corbellata, e fra il dolore di perderla, e il non credere a tanta novità.

È stato detto da taluno, che quella contessa, che avea mostrato una tendenza di cuore per il giovane Adriano, può parer viziosa, quando la veggiamo poi in tenerezza col marito, poichè tutt'altro, che un rapimento di cuore involontario, mostra in questi suoi desideri. Ma io dico, che appunto quando la vediamo tenera col proprio marito, ci rallegriamo di conoscer da questo, che il suo combatter da prima la tendenza per Adriano è stato vero, e ch'ella non è ancora guasta. Che se infine è per venir meno allo scoprirsi d'Adriano per amante della figlia, e rapitore, non si può inferir nulla da un effetto involontario e subitaneo d'una tale sorpresa; e quello arrabbiarsene è effetto d'orgoglio non di passione amorosa. S'è detto, che le figlie di madri troppo severe impareranno a fuggir di casa. Ma oltrechè l'Adele fugge con molto rimorso, e quasi a violenza, ed oltrechè fugge a casa d'uno zio attempato, la lezione della commedia è diretta alle madri, alle quali dovea mostrarsi a che conduce la mala direzione (che può esser cattiva così per troppa violenza, come per la rilasciatezza): e quando esse temendo simili effetti sappiano con vera prudenza regolarsi, le figlie non avranno bisogno di fuggire nemmeno a casa degli zii.

Del resto questa commedia non è di grande strepito, nè giuoca di grandi sorprese, quali si vogliono oggidì. Non abbonda di motti, che faccian ridere anche fuor del soggetto: ma il suo ridicolo è nel fondo dei caratteri, e dell'azione, percui fan ridere anche le parole, che per sè stesse non sono motti *d'esprit.* Questo genere di ridicolo è il migliore, ed è di fisonomia italiana. Il dialogo è rapido, chiaro, spontaneo, naturale cioè pieno di verità; e da esso invano si potrebbe sottrarre un periodo, tanto è giustamente conciso. Non vi son chiacchierate da cattedra, o da bigoncia. Lingua italiana, non ermafrodita. La miglior cosa però di quest'opera è quella parte, quella dote principale, per cui si possa sperar bene da uno scrittore di cose teatrali. I caratteri sono decisi, spiccati, e svolti e coerenti. Noi dopo poche parole della prima scena conosciamo il conte per un fanatico di grandi cose, e testa piccola, per un insensibile, che dice di sentir troppo mentre sbadiglia, per un buon *lascia fare*: come Speranza per un astuto dilapidator dell'altrui, e seminator di discordia. E così degli altri. Che tutti si mostrano alle prime parole, nè mai fino all'ultime si smentiscono.

FERDINANDO SANTINI

CORRISPONDENZA DA TRIESTE

SOMMARIO: *La Quaresima e il Carnevale - Il Corso, le maschere, la Cavalchina e la folla - Festa dal Cav. Revoltella - Palazzo delle* mille e una notti - *Ospiti augusti - Simposio* monstre - *Filantropia - Luttuoso avvenimento - Il* diavoletto - *Altro fatterelo - Il diavolo in una casa - Fenomeni - Corrente elettrica - Letterati - La* Ciarla - *Teatri - Prossimi spettacoli - Rossi al Grande Spettacolo coreografico mimo danzante* (*vi par poco!!*) *al* Mauroner - *Teatro* Filodrammatico - *Marionette. Fertilità d'avvenimenti, e... di divertimenti* (*scusate la rima*) - *Occhiata retrospettiva* - Giovanna Gray - La figlia di Gand - *Coppia danzante per eccellenza* - I Moschettieri - *Chiusa.* -

» Parlo per ver dire
PETRARCA

» La scena è un mare instabile
» Che muta ad ogni vento.
SCARAMUCCIA

Siamo in Quaresima, n'è vero lettori miei umanissimi? Ma che dico io di Quaresima; quando leggerete queste mie ciarle sarà la settimana santa e chi sa, sara forse giunta digià la Pasqua ed io voglio rimontare un passo indietro e parlarvi ancora della chiusa della stagione ... carnevalesca. Dirò come Napoleone I: *chi mi ama, mi segua*, chi non vuol saguirmi poi, tagli di corto e resti servito. Io incomincio:

Gli ultimi giorni del nostro Carnevale del quale vi diedi relazioni digià nell' *ultima mia*, *la fu una vera* baldoria. Il corso delle carozze, favorite in tutti i quattro giorni da un tempo veramente primaverile riuscì splendido veramente e per la quantità e per l'eleganza degli equipaggi e pel buon gusto nelle varie mascherate. Fra queste *ultime* vi citerò una ridicola cavalcata su' dei somari, riccamente bardati e . . . decorati; una numerosa compagnia composta dai nostri *lyons*, vestiti in *frac*, calzoni neri, cravatta bianca e colle faccie annerite e le zazzere a foggia de' negri, *rappresentante l' Apoteosi di questi ultimi* che ammirammo in quella stupenda coreografica composizione del Rota, varii *omnibus* zeppi di maschere, una truppa di *jokej* o staffieri inglesi ecc. È inutile il dirvi come il concorso in questi ultimi giorni sia stato numerosissimo nei balli pubblici, vi dirò solo che alla Cavalchina del Teatro *Grande* sì fitta era la folla che a molti si dovettero restituire i biglietti d' Ingresso. Ora tutti dormono chi sotto i propri allori, chi sopra le proprie conquiste e moltissimi su' propri disinganni. In quanto a me passo a darvi ragguaglio - sebbene un po' tardotto - della magnifica e veramente storica e patriotica festa da ballo, che ebbe luogo nel palazzo del nostro Cav. Revoltella.

Questo sontuoso edifizio, risplendente di mille faci, festosamente adorno delle più lussureggianti suppellettili e di fiori rarissimi, accoglieva quanto v'ha di più nobile, di scelto, di avvenente in Trieste, e la presenza di S. A. il signor Arciduca Ferdinando Massimiliano ed altri cospicui personaggi, civili, militari ed ecclesiastici - dava alla festa un importanza solenne. Il principe, comparso nelle aure sale in abito nero, e col solo ordine del *toson d' oro*, si degnò prender parte alle danze e al *buffet*, sedette alla tavola d'onore fra la signora nostra governatrice e l'illustre signor di Lesseps, qui di passaggio col qual ultimo S. A. si trattenne a lungo.

Mi sarebbe d'uopo ora del linguaggio mistico e iperbolico delle *Mille e una notti*; non già per descrivervi ma per darvi solo una idea di quel convito veramente reale. Sulle lunghissime tavole, riccamente adorne di vasi d'argento di squisiti bulini, ed altri capi d'arte, stavano disposti i cibi i più delicati, i frutti i più rari, i prodotti delle più lontane regioni, si da sorprendere e per la qualità e pel buon gusto dell'ordinamento. Bella fu quella notte pel cav. Revoltella e pe' suoi ospiti, cara a Trieste, e giovevole eziandio ai nostri poveri avendo il ricco cavaliere mandato il giorno prima una cospicua somma ai direttori della pubblica beneficenza, onde anche i destituiti d'ogni bene gioissero anch'essi un' ora di felicità.

Dalla gioia al dolore il tragitto non è tanto lungo in questo miserabile mondaccio (la frase è da quaresima), ed ecco che dopo aver parlato della festa, mi corre l'obbligo, quale Cronista, di narrarvi un luttuoso avvenimento. In prossimità alla nostra stazione, mentre giorni sono vi si lavorava, staccossi repentinamente un enorme massa di terra seppellendo sotto le ruine alcuni infelici operai. Ancora non si conosce a che numero ascendono le povere vittime ma si credono sieno sei tre dei quali padri di numerosa famiglia. La Redazione del nostro Giornale il *Diavoletto*, sempre pronta a sostenere e colla mano e colla penna la santa causa del povero, aperse una colletta per quelle sventurate famiglie rimaste prive del loro sostegno e non dubito che i miei concittadini faranno eco al pietoso e filantropico pensiero.

Ora un altro fatto che non è più recente se vogliamo, ma che non manca certo d'originalità.

La moglie del custode del nostro maggior teatro, abitante in una stanza superiore ad esso, fu svegliata una notte, all'incirca alle 3 antimeridiane da un ripetuto suono di campanella. Credette che fosse il marito, si alzò dal letto e corse ad aprire; ma nè sul pianerottolo nè lungo le scale le venne fatto di vedere alcuno. Non facendo alcun caso dell'accaduto stava per ritornarsene sotto le coltri; ma, quale non fu il suo stupore o per dir meglio il suo spavento quando, passando per la cucina, vide tutti i tondi ed i bicchieri simetricamente disposti lungo le pareti, ballare come una ridda, poi spezzarsi da sè e cadere senza che alcuno li toccasse. E lo stesso trabalzamento si notava nei mobili tutti, talchè la poveretta credè un istante d'avere il demonio in casa, e si mise a gridare a perdifiato. Accorsi alle grida disperate della donna, i vicini constatarono il fatto, e se ne rese adotta l'autorità di polizia. Questa nominò tosto una commissione, che recatasi sul luogo dichiarava essere i rimarcati fenomeni causati da una corrente elettrica entrata in casa e prodotta forse dal deposito del gaz soprastante alle camere della spaurita. Questo fatto corse per le bocche di tutti, e vi lascio giudicare i commenti che ne hanno fatto. In quanto ai nostri letterati, dei quali vi avevo promesso darvi ragguagli; durante l'inverno - benchè mitissimo quest'anno - sembra manchino d'ispirazione, rimetto perciò questa bisogna alla prossima mia.

Vi narrerò solo che è ricomparsa la *Ciarla* redatta come per l' addietro dal Livaditi e avente a collaboratori varii distinti ingegni della nostra giovane letteratura. I primi numeri che ho sott' occhio, vanno ricchi inoltre di bellissime caricature di Gallo e Gatteri. Ed ora veniamo agli spettacoli . . . futuri. Al Teatro *Grande* avremo l'egregio Rossi e la sua eletta schiera di attori e attrici di primo rango, fra i quali primeggiano la bella e brava De-Martini, la Bordica, il Benedetti, il Cesare Rossi ed altri molti. Al *Mauroner* spettacolo coreografico, niuno danzante. Primo Ballo Grande: *Esmeralda* e Balletto le *Reclute*. All'*Armonia*, Opera e passo a tre danzante, prima opera seria: Il *Giuramento*, poi la nuova opera buffa del bravo Ricci: *Il diavolo a quattro*. Al *Filodrammatico*, Compagnia Drammatica tedesca, ed in un nuovo Teatrino all'Acquedotto, una distinta Compagnia . . . di marionette. Che volete di più? Trieste sa far *Bonne mine à mauvais jeu*; *non* pensa che a divertirsi ed attende fidanzosa un brillante avvenire. La Primavera che dicono sarà tanto fertile d'avvenimenti per noi sarà fertilissima in fatti di divertimenti. E così sia! E qui avrei finito, ma mi corre l'obbligo di tornare un passo addietro, per aprire gl'irruginiti battenti del nostro maggior Teatro onde dare un occhiata retrospettiva a completamento della mia *Cronaca* passata.

Dopo l'*Ernani*, il cui esito vi feci noto in postilla nell' altra mia, si diede a cambiamento di spettacolo l'Opera nuova del Maestro Menghetti: *Giovanna Gray*, e il Ballo Grande: *la Figlia di Gand*. L'opera a terra il Ballo alle stelle. La prima giudicata per un primo lavoro un po' troppo severamente non fece nè caldo nè freddo. *In primis* vi dirò che il libretto è una pagina della storia d'Inghilterra poetizzata - passate il termine che non è della Crusca - co' versi i più strampalati ch' io abbia mai veduto scritti in simili poetiche composizioni. Non soggetto, non azione, non poesia, come può un maestro trovar le inspirazioni senza di ciò? Aveva però qualche pezzo discretamente bello ed originale ma il pubblico sempre irritatissimo e coll'Impresa e colla Direzione *fece*, come dice il proverbio, *orecchio da mercante e* stè zitto. Il Ballo tutto bello, tutto magnifico e tutto eseguito per eccellenza. Ballabili magnifici, splendida *mise en scene*, scenari . . . così e così, vestiti ricchi e di buon gusto ed unito a tutto questo una coppia danzante quale si è l'esimia Fuoco e il bravo Carrey. Applausi ed ovazioni ve ne furono in gran copia e il Ballo si diede per una *moltitudine* di sere a merito anche della musica che n' era veramente bella. Si diede in seguito a chiusura della stagione, la nuova Opera del nostro giovine e bravo concittadino Giuseppe Sinico ma di questa e dell'analoga esecuzione per parte degli artisti vi darò esatti ragguagli in un articolo che vi manderò fra breve separato dalla Cronaca. Amatimi e credetimi.

ALESSANDRO F.

(Corrispondenza letteraria del Filodrammatico)

MATTEO IL DISERTORE

Dramma in tre atti di Giuseppe Masón da Udine dataci per la prima volta a Trieste nel Marzo 1859.

A proposito di questa nuova produzione, primo giovanile lavoro, datosi per ben quattro sere con ognor crescente favore dalla compagnia Raspini al nostro Teatro *Filodrammatico*, credo far cosa grata ai cortesi lettori e gentili lettrici di questo gentile *Filodrammatico* col darvene, separato dalla Cronaca, esatto ragguaglio. Comincerò dall'argomento.

Matteo, il protagonista, è un cattivo soggetto, nato dalla nobile famiglia dei conti Landi, ma traviato da falsi amici e da perfidi consiglieri, fu travolto, giovine ancora, nel turbine delle più laide passioni. Dopo aver commesso azioni indegne nella patria sua e per l'ingordigia dell'oro, alzata persino la mano contro lo stesso suo padre, sen fugge, più per vergogna che per sentito rimorso, da' suoi domestici lari, e si arruola nella milizia. Annoiatosi però ben presto di quel genere di vita uniforme e disciplinato, diserta, e si stabilisce nelle ferriere d'un paesello presso Sulzbach dove s'invaghisce perdutamente di *Maria* figlia ad un albergatore, sopranomata per la sua avvenenza: *la rosa del bosco*. È qui che ha principio l'azione. Ingelositosi ingiustamente di certo *Giuseppe*, col quale precedentemente avea avuto litigio per altra donna, pensa al modo d'ucciderlo, e un masso di roccia, smosso dalla sua mano omicida, servir dovea d'eterno tetto all'infelice. Ei compie il nefando progetto, ma la vittima disegnata non muore però, ed anzi ricomparisce nel punto istesso che *Matteo*, visitato dal padre, ne riceve il perdono, dopo aver fatta solenne promessa di mutar vita. *Giuseppe*, inopinatamente salvato da certa morte, gli rimprovera dapprima l'azione infame, ma scoprendo in esso il figlio di colui al quale il padre suo tutto dovea, gli perdona non solo ma gli fa accordare da *Gianni*, il padre della *Maria* la di lei mano, coronando in cotal guisa lo scambievole loro affetto. I giovani sposi sono al colmo della felicità, e il conte *Landi*, *Gianni* e *Giuseppe* lo sono pur anco, chè il primo ha ritrovato pentito e corretto l'unico figlio suo, l'altro vede con paterna compiacenza rinascere a nuova vita la diletta sua *Maria;* e il terzo finalmente ha pagato col conte, salvatore altra volta del suo genitore, un sacro debito di gratitudine. Questa felicità peraltro è funestata dalla più terribile fra le sciagure. Scopertosi dalla giustizia il celato ricetto di *Matteo*, viene questi arrestato dalla forza armata; e non volendo coprire d'eterno obbrobrio il nome illibato di sua famiglia si uccide.

Da questo sunto, nel quale avrò forse omesso qualche episodio di poco momento, il lettore avrà compreso come il giovine autore abbia dovuto lottare con difficoltà non poche, e che esponendo in sulla scena con generale applauso questo fatto, ch'è tratto in parte da storico avvenimento, ha mostrato d'avere una naturale disposizione per questo genere di componimento. La lingua è corretta quanto mai, nè a lui vorremo attribuire di certo varii spropositi di lingua e di sintassi detti dai signori comici. Il dialogo n'è spigliato e vivace e le scene sono disposte con abbastanza naturalezza, e con un'arte da non potersi desiderare di più in un primo lavoro. Il carattere di *Matteo* è sviluppato a dovere, e al naturale ci rappresenta un cattivo soggetto bensì, ma che non ha rinunciato ancor del tutto ai buoni sentimenti; e quello di *Maria* interessa e desta la compassione dello spettatore. *Giuseppe*, dal cuor franco e leale, l'onesto *Gianni* ed il probo conte *Landi* sono ben tracciati. Quello ch'è più degno d'elogio si è che l'azione è condotta in modo che l'attenzione e l'interesse del pubblico non possono venir meno un solo istante. Un discorso di *Matteo* sull'oro reggente il mondo, valse all'autore meritate acclamazioni. La idea non è originale ma ei la seppe vestire di nuove forme, talchè quel pezzo io lo reputo uno de' più bei punti del dramma. La chiusa del dramma se vogliamo è più *d'effetto drammatico* che *logica* e .... *morale* perchè chi non avea creduto disonorare il nome de' suoi avi con turpe azioni non poteva sognarsi di conservarlo incolume da macchia, commettendo un abominevole delitto contro sè stesso, ma di questo non ne faremo aggravio al giovine autore, e a sua giustificazione dirò col Prati:

« Quello ch'è storia non cangia mai » Vorremmo solo che il poeta comico, drammatico dedicasse ogni suo lavoro all'educazione ed al miglioramento del popolo; e totalmente si prescrivessero dalle scene atti che dalla sana morale possono venir condannati.

Ritornando a bomba vi dirò che qualora il Masòn, e di ciò ne siam più che certi, vorrà far tesoro delle assennate critiche, e ritoccherà alcun poco ancora il suo primo lavoro, questi si potrà chiamare veramente bello. — L'esecuzione da parte della compagnia drammatica fu discreta, ma poteva esser molto migliore. Studiate la parte, signori comici, ed a questa attenetevi, e non compilate discorsi di vostro genio o capriccio. Pensate, e ficcatelo bene nel vostro intelletto che l'autore a voi affida quanto ha egli di più caro: il parto del suo genio, il frutto di tante veglie e fatiche. Rammentate il proverbio che *per un punto Martin perdè la cappa*, e che al par di esso, pei vostri farfalloni può un povero autore perder nome e fama. Un poco di compassione, e .... null'altro.

Lo *Sterni* disse bene però la parte sua di protagonista e la *Raspini* fu interessantissima *Maria*. Quest'ultima è giovane e farà carriera. — Il *Rosaspina*, l'*Asti*, e il *Rizzoli* contribuirono all'andamento discreto, come dissi, dell'esecuzione.

Farò punto, augurando di cuore al signor Giuseppe Masòn che prosegua con zelo e con onore nell'ardua palestra teatrale, ad onore e lustro della drammatica nostra letteratura, che ha tanto bisogno di validi sostenitori.

ALESSANDRO F.

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'Accademia Filodrammatica nella decorsa quaresima ha dato i consueti saggi privati, e siamo lieti di poter ravvisare in questa istituzione un vero progresso, dacchè attori ed alunni hanno gareggiato in zelo ed in abilità.

Il 1.° Saggio privato ebbe luogo nella sera del 16 Marzo e fu eseguita « *La Suonatrice d'Arpa* » del Chiassone, e la Farsa « *la Perla dei Mariti* » del Gherardi del Testa, sotto la direzione dell'Accademico sig. Emilio Malvolti. — Più degli altri si distinsero nella commedia il sig. Luigi Cajoli nella parte di *Domingo*, la sig. Marietta Aurelj in quella di *Emilia*, il sig. Ercole Tailetti in quella di *Beniamino*, il signor dottor Molajoli in quella *De Rios*.

Nel 2.° Saggio eseguito la sera 23 Marzo. Si recitarono due nuovissime produzioni. La prima fu la Commedia in 3 atti del sig. Ettore Novelli intitolata *la Pace di Casa*, e l'altra lo Scherzo comico del sig. Ennio Quirino Visconti *Una Tragedia per ridere*, poste in scena dai respettivi Autori. Nella commedia sosteneva la parte della prima attrice la signora Clotilde Vitaliani e non mancò di far mostra della sua non comune valentia. Il sig. Dottor Casali sostenne con garbo e maestria la difficil parte del Caratterista, e l'Airoldi ed il Vitaliani e tutti gli altri attori, che vi preser parte, eseguirono col massimo impegno e con bravura i diversi caratteri loro affidati. — Nello Scherzo comico poi ebbero sopra tutti lode ed applausi i signori Luigi Baracconi ed Ernesto Medi. —

Il 3.° Saggio privato nella sera del 30 Marzo diè luogo a più svariato divertimento. Sotto la direzione del sig. Cesare Vitaliani furono eseguite diverse scene di varie produzioni che riuscirono di molto effetto. Quindi fu declamata dai sigg. Clotilde Vitaliani, Cesare Vitaliani, Antonio Bazzini e Luigi Cajoli una tragedia in 50 versi di autore anonimo intitolata *Paolo e Francesca*, novità che non mancò di muovere gli applausi del pubblico in ciascuno dei cinque brevissimi atti. Si chiuse il trattenimento con la commediola di Giacomo Bonfio *la Collerica*. In essa la sig. Vitaliani eseguì la parte della protagonista in guisa che difficilmente si potrà meglio; ed i signori Cesare Vitaliani, Adelaide Celestini, Leon Battista Celestini, e Tommaso Garroni gareggiarono con essa in saper fare.

Il 4.° Saggio che si diè nella sera del 6 Aprile sotto la direzione dell'Accademico sig. Luigi Airoldi fu così diviso. *Il Signore* e la *Signora* eseguito dalla signora Augusta Di Pietro e sig. Pasquale Montefoschi — *La finta Ammalata* del Goldoni che diè campo alla signora Palmira Stern, ed ai sigg. Garroni, Tailetti, Cajoli, di mostrare il progresso che fanno nell'arte imitativa, avendo tutti contribuito al buon esito della Produzione: ma in particolar modo il sig. Luigi Airoldi che nulla lasciò a desiderare nella bellissima parte del Dottor Merlino. — Lo Scherzo comico *Un Dente* recitato dal sig. Tailetti diede termine alla serata.

Per alcuni restauri eseguiti sul Palco scenico del teatro non essendosi potuto eseguire il 5.° Saggio, e l'esperimento che a forma de' regolamenti deve dar termine ai saggi privati della Quaresima, Estate ed Avvento, lo stesso esperimento avrà luogo in una delle prossime sere, ed in esso oltre a diversi brani di Produzioni si rappresenterà la nuovissima Commedia dell'Accademico signor cav. Luigi Flaminj col titolo « *Nè troppo nè poco* »

Chiudiamo questi cenni col dichiarare, che se per brevità si è fatto cenno soltanto di coloro che sostennero in questi saggi privati le parti di maggiore entità, non devesi però minore elogio a tutti gli altri che vi ebber parte, tanto per lo zelo che vi posero quanto per l'abilità dimostrata, per il che ci crediamo in dovere di tributare encomio come ai sunnominati, così alle signore Adele Carcani, Luisa Rossi, Francesca Pulieri ed ai sigg. Vincenzo Udina, Pietro De Brù, Luigi Braccony, Giuseppe Partini, Vincenzo Ascenzi, Giovanni Carboni, Giuseppe Carpentieri e Gustavo Fontemaggi.

NOTIZIE DIVERSE

A Bruxelles verrà eretto un panteon nazionale, per la costruzione del quale il governo ha già decretato la somma di fr. 320000 — Nella stessa città avrà luogo in quest'anno un'esposizione de'più celebri cartoni antichi e moderni che possa vantare l'Europa artistica, e a questo fine la società belga di belle arti invitò tutti gli autori e possessori di questi capolavori a voler concorrere alla decorazione di questa pubblica mostra.

— Il problema di far correre un carro a vapore sulle strade ordinarie, la cui soluzione preoccupa da più anni gli scienziati, può riguardarsi ormai come sciolto. Sperimenti su questo arduo modo di locomozione furono eseguiti felicemente con veicoli di fogge differenti quasi contemporaneamente a Londra, a Parigi ed a Torino, sicchè si ha tutta la ragione di credere che pria che passino pochi anni si vedranno le locomotive percorrere quelle vie istesse che finora non furono percorse che dai carri mossi colla forza degli animali.

— La fotografia microscopica fa ogni giorno novelle e più mirabili prove. A Parigi ci ebbe un fotografo che ritrasse l'Imperatore dei Francesi in proporzione sì minime da non poter essere ravvisato che mercè l'aiuto d'una lente acuta, e a Londra un altro fotografo fece di più, poichè nello spazio che può essere misurato dalla testa di un ago giunse a ritrarre due vapori ed un ponte dei più grandi di quella metropoli.

— Il conte Foucher de Careil, il quale in seguito di lunghi e laboriosi viaggi in Alemagna ha pubblicato non pochi scritti inediti di Leibnitz, or ora ha dato alle stampe parecchi manoscritti inediti di Descartes.

— A Firenze dal tipografo Le Monnier è stato pubblicato: *Il trattato dell'arte o trattati della pittura* di Cennino Cennini, già pubblicato in Roma nel 1821 per cura di Giuseppe Tambroni, e quindi tradotto in inglese da una donna, la signora Merrifields, nel 1854, e poscia in francese dal pittore Vittorio Mottez nel 1858. Questo libro erasi fatto abbastanza raro anche in Roma, e sieno per ciò date le debite lodi ai fratelli Gaetano e Carlo Milanesi che ne curarono una ristampa assai più corretta ed arricchita di parecchi capitoli.

— In Pisa dalla tipografia dei fratelli Nistri è venuto alla luce il primo volume di un'opera che giaceva inedita da poco meno che cinquecento anni. Questo è il *Commento di Francesco da Buti sopra la Divina Commedia*. Codesto Francesco detto da Buti, piccolo castello posto nel territorio pisano per' esservi nato nel 1324, compì di scrivere il suo comento al poema dantesco nel 1385. È uno de' più antichi annotatori, e però uno di quelli che meglio forse dichiarano Dante colle opinioni e la scienza del suo tempo. Gli ammiratori del poeta e i cultori della buona favella desideravano vivamente vedere e potere aver tra mani questo libro che frequentemente troviamo citato dagli Accademici della Crusca nel Dizionario; e questo loro desiderio, tornato vano per così lungo tempo, ora finalmente può star pago, e se ne vuol dar lode a Crescentino Gianini, che ha vegliato acciò l'edizione riuscisse corretta. Il ch. Silvestro Centofanti vi ha apposto una sua dotta prefazione nella quale espone le qualità e i pregi dell'antico comento del pisano.

Pensiamo che il lettore, all'udir ricordato ch'era di Pisa quel commendatore, non potrà far a meno di ricorrere col pensiero ai versi di Dante:

O Pisa vitupero delle genti
Del bel paese là dove il sì suona,

e sentire una irrefrenabile curiosità di sapere che cosa avesse colui scritto in nota a quel luogo. — Vitupero della gente italica. Imperocchè in questo atto (la morte orribile del conte Ugolino) fu vituperata la giustizia e la clemenza italica ». Ecco come si esprime il Buti. E dove il poeta poi chiama Pisa *novella Tebe*, ecco che pone in nota: « E come quelli Tebani furono crudeli tra loro, come per Istazio e per le tragedie appare, così sono stati i Pisanesi tra loro, e fanno e sono nel detto caso ».

— Il decimo ed ultimo volume del grande lavoro del sig. Gorresio sul *Ramayana* è apparso pei tipi della stamperia imperiale di Parigi. Questo volume completa la traduzione che l'onorevole membro dell'accademia torinese faceva della grande epopea indiana. L'eleganza e la proprietà delle traduzioni del Gorresio, sono state soventi e giustamente lodate; possedendo la lingua italiana ammirabili risorte per rendere l'ampiezza della poesia sanscita; ed il signor Gorresio, al tempo stesso che è un indianista abilissimo, è uno di coloro che conoscono meglio i segreti della

propria lingua. L'impresa ch'egli ha menato a fine attraverso a lanti ostacoli, grazie ad una perseveranza di quindici anni, è una delle più vaste che il nostro secolo abbia visto a compiersi ne'dominii della letteratura. È da sperarsi che il Gorresio continui i suoi lavori sulle indiane epopee, e che si possano mercè sua leggere i poemi che completano il Ramayana, e che sono rimpetto a questa vasta epopea nella stessa relazione che le *Post-Homerica* riguardo ad Omero. Quali che siano i servigi ch'egli potrà rendere alla letteratura indiana, il dotto traduttore può esser sicuro fin da ora di avere legato il suo nome ad una delle opere scientifiche le più duraturo dei nostri tempi, e che gli sta garante d'una gloria immortale. Noi facciam voto che ci sia dato quandocchesia di ritornare su questo argomento.

—Un certo sig.Morelli si è sobarcato ad un pericoloso esperimento sulla cateratta del Niagara. Per una scommessa di 1000 dollari erasi impegnato di attraversare su i tramboli la corrente delle acque giusto sul punto dove queste si precipitano negli abissi sottostanti. Un leggerissimo passo falso o una leggerissima distrazione avrebbero potuto precipitarlo sulle rocce. Vi fu un momento in cui il cuore degli astanti fortemente si serrò: ma in fine l'audace passeggiatore guadagnò l'opposta riva fra gli applausi e le grida di gioia degli astanti. Però si fu tale lo sforzo nervoso e la tenzione nervosa a cui aveva resistito che appena giunto a terra cadde privo di sensi.

— Col titolo *Repertorio generale di Economia politica* di statistica, di finanze, contabilità, commercio, amministrazione ec. la libreria Guillaumain sta sul punto di dar fuori un catalogo annotato delle sue pubblicazioni, il quale sarà vivamente ricercato dagli economisti e da'pubblicisti per essere al corrente di quanto si è pubblicato e si va pubblicando sullaEconomia.

— Il 2 Aprile una caravana di 50 pellegrini si è imbarcata a Marsiglia per Gerusalemme, sul pacchebotto il *Gange* che dovrà trasportarli a Giaffa. Dopo aver visitato la Città Santa la caravana si dividerà, tornando una metà in Europa, e l'altra avviandosi nell'Asia minore.

— La fotografia ha spesse volte prestato il soccorso delle sue fedeli immagini per constatare l'identità dei malfattori. Il fatto si è riprodotto ad Havre. Un prevenuto estraneo al luogo ov'era in accusa era stato da qualche giorno messo in carcere. Trattavasi di fargli subire un atto d'affronto in altro dipartimento. In luogo di metterlo in viaggio, si è mandata la sua effigie, cioè che il suo ritratto fotografato è stato spedito al magistrato cui doveva servire.

— Domenica 3 aprile a Parigi, secondo riloviamo dal *Courrier Franco-Italien*, nella sala Herz, si raccoglieva un pubblico numeroso per assistere ad uno sperimento di *telefonia* o telegrafia acustica, che davasi da M.r Sudre inventore di questa utile scienza; la quale riflette il modo di trasmettere gli ordini i più complicati col semplice mezzo di tre note dall'accordo perfetto, *ut*, *mi*, *sol*. Secondo i diversi casi il suono è rimpiazzato da fanali, o da segni coloriti. Il sig. Sudre ha condotto il suo sistema a sì fatta perfezione da trasmettere da un punto all' altro tutti gli ordini militari, o quelli di manovre navali col mezzo di un cannone o di un tamburo. — Tutte le diverse applicazioni del suo metodo fatte nella sala Herz riuscirono perfettamente da stupire gli astanti. Gli ordini dati dagli astanti furono prima trasmessi col mezzo di una tromba, poi con quello del tamburo, e poi con la gran cassa imitante il cannone. M.ma Sudre, moglie dell'inventore, valorosa cantatrice, era sollecita a tradurre in chiaro linguaggio il segnale, ripetendo ad alta voce l'ordine precedentemente scritto su di un quadro dietro il quale ella stava. — Gli esperimenti co'quali si confermava la precisione di questa scienza furono vivamente applauditi. Questo metodo è stato approvato dall'Istituto di Francia, da molte commissioni di generali e di distinti marini, onorato di una ricompensa straordinaria di 10,000 franchi decretata dal giurì internazionale dell'Esposizione Universale, ed intanto per tanti lati riconosciuto utile il trovato del sig. Sudre non si sa perchè non sia stato ancora generalmente adottato.

— Da qualche tempo in Francia si avverte un positivo progresso nello stabilimento dei telegrafi elettrici. Esistono attualmente in Francia presso che ducento officine di telegrafia privata servite degl'impiegati dello Stato. Un gran numero di officine secondarie per importanza sono amministrate dagl' impiegati delle compagnie delle strade di ferro. Gl' introiti realizzati nelle stazioni dello stato durante l'anno 1858 han sorpassato i 3 milioni e 500,000 franchi. Quelle stabilite ne'diversi quartieri di Parigi entrano in questa somma per 13 milioni e 500,000 franchi in circa. Altre volte queste linee aeree costavano carissime e non rendevano niente. Oggi i dispacci delle diverse amministrazioni pubbliche sono trasmessi gratuitamente; vi è impiegato un personale ed un materiale considerevole, ed indipendentemente dai suoi buoni risultati, la telegrafia elettrica costituisce per lo Stato una rendita che in prossime occasioni può assumere grandi proporzioni.

CRONACA TEATRALE

Roma. — *Teatro di Apollo.* Ieri sera ad un pubblico abbastanza affollato si riaprivano le porte di questo nostro massimo teatro di musica. Poco importa che non sia all'intutto massimo, ma è certo però che per la prima vi si diede un' opera massima. Niente meno che la *Semiramide*. E' ella codesta un'opera veramente classica? Grazie della notizia, sento rispondermi. Ma ciò che forse ignorate è che in essa vi presero parte le sorelle Marchisio, le quali proprio sono due valentissime cantatrici. Già se aveste letto il *Filodrammatico*, il quale da gran tempo fa eco ai giornali d'Italia circa il valore artistico di queste esimie sorelline, non avreste ignorato neanche quest'ultima verità. Vi sia a caro d'apprenderla ora, che siete in grado di poterla per voi medesimi verificare.

Gli esecutori di questo sublime lavoro dell'immortale pesarese furono: Carlotta Marchisio (*Semiramide*), Barbara Marchisio (*Arsace*), Bellini (*Assur*), Tartini (*Idreno*), Laterza (*Osroe*). La musica in generale, ad onta della sua meno che mediocre esecuzione, fu assai gustata dal pubblico, il quale gode ancora ed accorre assai volonteroso alla riproduzione di questi capolavori. Gli applausi incominciarono della sinfonia: ma quella benedetta sinfonia di Rossini se è molto bella è anche molto difficile ad eseguirsi. Carlotta Marchisio ha una bella voce di soprano, agile, pieghevole, estesa ed assai simpatica, il che unito al suo ottimo metodo di canto fa sì che possa interpretare ed eseguire come si debba la musica rossiniana. Essa veramente regge al paragone di quelle celebri artiste di quei beati tempi che son morti e Dio sa quando ritornano. La Barbara canta anch'essa con assai buon metodo, ed ha una voce di contralto bella, estesa e simpatica; quantunque alcuna volta un po' monotona. Il duetto che cantano fra loro nell'atto terzo; la cavatina del soprano e l'aria del contralto ebbero molti e ripetuti applausi con diverse chiamate al proscenio. La ristrettezza del tempo c'impedisce di far parola delle altre parti, de' cori, dell'orchestra, del vestiario e delle scene, all'ultima delle quali per vero dire si tentò di applaudire, ma gli applausi furono immediatamente repressi.

Teatro Valle — Il signor Luigi Domeniconi, tanto meritamente caro al pubblico romano, diè principio al suo corso di recite in questo teatro lunedì scorso con la sua scelta compagnia che senza alcun dubbio è oggi delle prime d'Italia. In quella prima sera si produsse col noto dramma francese: *La contessa d'Altemberg*, produzione alquanto spettacolosa, e più da arena, che da teatri chiusi. La Cazzola per vero dire, ad onta che la produzione non avesse incontrato il genio del pubblico, vi si distinse moltissimo ed ebbe dei momenti assai felici. Martedì si diede *La Calunnia* di Scribe, in cui Morelli fu inarrivabile, massime nel quarto atto dove seppe meritarsi applausi frenetici. Ieri sera si diede: *Le dita di fata* di Scribe e la commedia in due atti di Stefano Arago: *Il capitano Rolland*. Ma noi torneremo in uno de' nostri prossimi numeri a parlare di questa illustre compagnia, i cui componenti sono per altro abbastanza noti per Roma.

Teatro Argentina. — Sabato prossimo si aprirà questo teatro forse ad un pubblico numerosissimo, il quale correrà a gustare le bellezze del napoletano pulcinella Antonio Petito, che coi suoi socii noti col nome di compagnia comica del teatro nazionale di *S. Carlino*, darà un corso di circa dodici recite. Gli affitti dei palchi si possono fare fin da oggi.

Napoli. — *S. Carlo.* La sera di domenica 10 aprile fu pel nostro massimo teatro sera di festa, vera solennità musicale. Vi si riproduceva dopo molti anni uno de' più grandiosi spartiti del gran Pesarese: *Mosè in Egitto* Stivata era l'ampia sala, vale a dire che conteneva meglio che quattromila spettatori!... Il preludio, il primo ed il secondo coro furono ascoltati con profondo e riverente silenzio, ma al finire di questa magnifica introduzione di che avean nota per nota seguite tutte le bellezze, gli uditori proruppero unanimi, spontanei, in tal battere di mani, ed in tali grida d'entusiasmo, che parvero un uomo solo. Videsi come tacciono i partiti e le gare quando si ode, si giudica Rossini . . . I pezzi maggiormente applauditi furono dopo la magnifica introduzione, il duetto di tenore, e soprano, il duetto celebre di tenore e baritono, il quartetto: *mi manca la voce*; l'introduzione dell'atto secondo con invocazione di Mosè, tutto il grandioso finale dell'atto terzo, e la preghiera classica: *Dal tuo stellato soglio*, che dà fine all'opera al modo che vien data in Napoli — Antonucci, cui era affidata la parte di *Mosè* cantò ed agì con impegno. Coletti è uno dei pochi artisti moderni che conserva le tradizioni dell'antica scuola di canto, e dei pochissimi che possa oggi interpretare i capolavori Rossiniani. Nel duetto con Negrini ricordò in molti punti Tamburini, e fu retribuito di generali plausi e chiamate clamorose al proscenio. Negrini nella parte di *Amenofi*, che mal si attaglia ai suoi mezzi vocali, si appalesò grande artista. Biscaccia (*Eliseo*) fece molto col non guastare. La signora Ruta (*Sinaide*) cantò con accuratezza ed impegno. La signora Fioretti non soddisfece la generale aspettazione, e se vocalizza esattamente la musica di Rossini, le manca la vera espressione, la pronunzia, l'intelligenza, l'accento, l'azione necessaria per interpetrare capolavori di tal fatta.

Lunedì ebbe luogo a S. Carlo la serata annunziata a beneficio della Giuseppina Medori, ed oltre il *Trovatore* fu cantato dalla celebre artista col Negrini il duetto del *Poliuto* di Donizzetti, e *Walzer* di Ricci. Non mancarono plausi e fiori alla beneficiata che volle tutto l'introito della serata versato a favore di donzelle povere della capitale. La Medori è partita per Parigi, ove dopo breve dimora intraprenderà il viaggio del Brasile.

L'esimio Coletti era lunedì della scorsa settimana a Roma, e dopo due giorni partiva per la volta di Vienna.

Genova. — Nell'*Andrea Doria* andò in scena la sera dei 17 la nuova musica del maestro A. S. De Ferrari intitolata: *Menestrello*. L'argomento è alquanto insipido, e nulla ha in sè di dilettevole, quantunque condotto con qualche criterio ma svolto con un po' troppa sollecitudine massime nell'atto 3.° Consiste in una vecchia marchesa innamorata di un giovane conte fuggito con una sua segreta sposa. La Marchesa cerca di farlo arrestare: il Conte venuto in cognizione di ciò, per virtù di danaro cangia i suoi abiti con quelli di un affamato Menestrello, per cui questi viene arrestato pel Conte, e il Conte stesso viene pur anco ad esserlo pel Menestrello imputato di un furto commesso da un terzo in un albergo, dove quegli avea pernottato. Ma scopertosi l'inganno la Marchesa perdona a tutti, e si festeggiano pubblicamente le segrete nozze del Conte.

Dal libretto si conosce assai bene che il poeta è Berninzone, come dalla musica apparisce chiaramente che il maestro è l'autore del *Matrimonio per concorso*. Gli artisti tutti, quantunque abbiano, per cagione di pochissime prove, quasi improvvisata la loro parte, hanno cantato con tutto l'impegno; e benchè la musica spostata alquanto e mal tessuta in parte per le voci dei cantanti, dei quali il maestro conosceva appieno la estensione e la forza, non dispiacquero e furono applauditi. Anzi fu applauditissima tutta l'opera, quantunque meritasse a parer nostro d'esserla soltanto in qualche pezzo, come per esempio nell'adagio del *Duo* detto con grazia dallo Zennari nell'atto 1.° nel *Rataplan* di cui si volle meritamente il bis, nel *Brindisi* dell'atto 3.° nel pieno a sole voci e nel rondò finale; cose tutte che hanno in sè se non novità, almeno un po' di buon gusto e un po' di musicale artificio. Non è cattiva la cabaletta del *Duo* summentovato, ma il cattivo ci rammenta troppo chiaro la cavatina del *Domino nero*, riprodotto parimente nel *Matrimonio per concorso* prima che fosse mutilato. Così pure si dica del terzettino dell'atto 1.° e di qualche altro che ci richiamano alla mente il *Crispino* il *D. Checco* e il *Pipelé*. Ma ad onta di tutto ciò ripetiamo, che il pubblico ha applaudito e aggiungiamo pure *anche a furore*; ma nessun pubblico è giudice competente in pronunciare sentenza di un maestro suo concittadino. Se si esporrà in appresso ad altro pubblico tal quale si è esposto a cotesto, noi siam d'avviso, e con noi lo sono molti altri, che il giudizio qui pronunciato sarà al certo diverso. Intanto diciamo che la prima donna ha poca parte, il tenore pochissima, e così il baritono. La maggiore l'hanno la *Marchesa* e fu ben sostenuta dalla Cravero e il *Menestrello protagonista*, che potea essere sostenuto con un po' più di nobiltà.

DRAMMATICA

Il giorno 13 del corrente andò in scena al *Carignano* di Torino una nuova commedia di Botto intitolata: *Il vecchio ed il nuovo*. « L'autore dell'*Ingegno e Speculazione*, dice il *Trovatore* del 16 aprile, sconfitto a Milano colla *Gente nuova*, aveva bisogno d'una vittoria segnalata per *riabilitarsi* (come s'usa dire oggidì); ma con l'ultima sua commedia non parve certamente che si sia sollevato dalla caduta, per quanto il pubblico si mostrasse verso di lui cavalleresco ed indulgente. È nostro avviso che questo ultimo lavoro dello scrittore genovese non regga sotto alcun riguardo alla critica, e manchi di tutti quei pregi che occorrono ad una buona opera drammatica . . . . . Egli si è proposto di sviluppare una quistione di economia domestica, sociale, o se vuoi, politica; per cui la commedia od il dramma non sono che un accessorio, una decorazione e nulla più. Un marchese libertino, a forza di lusso, di vizii e di gioco, non curando i propri negozi ed affidandosi ad un ladro di segretario è ridotto al verde. I danari sono finiti, le ipoteche superano il valore de' suoi fondi: debiti, cambiali scadute e perfino mandato d'arresto: non c'è più scampo. Se non che viene il *deus ex machina*, un artista - un pittore - geometra - agronomo - filosofo - economo ec. ec., il quale lo consiglia a ritirarsi in campagna, a coltivare i suoi fondi, a darsi all'agricoltura, al commercio, all'industria; e le piaghe saranno sanate, e tornerà l'illustre famiglia a rifiorire ed a nuotare nelle dovizie. Tutto questo miracolo avviene all'insaputa della propria famiglia e dei creditori. Quando un bel giorno, dopo soli cinque mesi (!) ei ritorna in città milionario, come Creso o come Rohtschild, paga tutti e la commedia finisce. » Il citato giornale dopo di aver fatto una giusta critica della inverosimiglianza dei caratteri, segue. « Aggiungi che l'azione va innanzi lenta ed oscura; che avvi molte fila, ma arruffate; e non c'è sviluppo conveniente, per cui la matassa procede inbrogliata ed uniforme, senza diletto e senza commozione. Il dialogo manca di brio, lo stile è negletto e senza colore. » — Si legge nella *Rivista Friulana*: La sera di giovedì (14 aprile) ebbe luogo al teatro Sociale la rappresentazione del dramma di Massimiliano di Valvasone intitolato: *Cuore di Giornalista*. Riservandoci dirne al caso nel prossimo numero alcun che almeno sul merito di questo novissimo lavoro di un valente nostro concittadino, notiamo qui frattanto le molte acclamazioni e le ripetute appellazioni dell'autore al proscenio, le quali nelle impressioni del pubblico equivalsero ad un successo favorevole. — Trascriviamo quanto segue dalla *Rivista Euganea* dei 17 aprile, pregevolissimo periodico che si pubblica a Padova. « Venne dalla compagnia Sterni rappresentata la *Prosa* di Paolo Ferrari, che il pubblico volle ripetuta per altre due sere. Il merito della produzione, che ha i suoi difetti ha pure i suoi altissimi pregi, il chiaro nome dell'autore e la commendevole esecuzione della commedia da parte di pressochè tutti gli attori, i quali la posero con vero amore allo studio, tutto ciò fece sì che il pubblico la accogliesse con entusiasmo . . . . . S'ebbe mala sorte per contro la produzione dei signori Fambri e Salmini: *I letterati*. E se non piacque un lavoro che è pure sparso di non comuni bellezze, bisogna persuadersi una volta che l'autore drammatico non deve trasformare le tavole del palco scenico nè in aringo letterario, nè in bigoncia di dover sermoneggiar la morale . . . . . Assistemmo ier l'altro sera alla rappresentazione di una commedia in cinque atti: *La figlia del popolo*, nuovo lavoro di un anonimo padovano. E siamo ben lieti d'ignorare il nome dell'autore concittadino, chè troppo, conoscendolo, ci sapria male di sconsigliarlo dall'applicarsi ad un genere di letteratura al quale nettamente addimostra di non esser chiamato. Il meccanismo della sceneggiatura, menatecì buona quest'espressione, il facile nesso fra gli episodii e l'azion principale, la spontaneità delle posizioni e del dialogo presentano così fatte difficoltà che non ponno essere superate che dalla pratica: se di tali doti quindi scarseggia un primo lavoro, non è ad inferirne per ciò l'assoluta inettitudine del suo autore. Ma qualora in un drammatico componimento l'ossatura sia presa a prestito da cento altri scrittori, come si ebbe a rimarcare nella commedia della quale teniamo parola, qualora manchi siffattamente l'intreccio da poter costipare in un solo atto l'intera azione, qualora finalmente dall'alzar della tela sino alla catastrofe non abbiasi che un ineguale tessuto di così detti *luoghi comuni*, bisogna giungere a forza ad una conclusione assai scoraggiante. Voglia perdonarci l'anonimo il severo giudizio, che non parte al certo da malo animo, nè dalla frivola compiacenza di aver altri a compagno di una consimile nostra caduta. Un nobile tentativo, anche mal riuscito, onora più che non avvilisca. Ad altra mèta volga chi tanto ardiva le forze del proprio ingegno, chè non è sola una via per la quale si giunga a buon porto.

Avviso — È disponibile in Roma il valente primo soprano assoluto signora Giustina Monti romana.

SCIARADA

L'*intier* consta de' *primi*, che il *secondo*
Con legami d'amor sempre più stringe.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Vene-zia.*

ROMA - *Dalla Tipografia Forense.*

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.